

Rassegna stampa della settimana dal 4 al 10 dicembre 2023

Mondo/Europa/Mediterraneo

La cultura delle regole

**Sui migranti Meloni misura
la distanza incolmabile
tra il governo che guida
e i Paesi di testa dell'Ue**



Figlio della disperazione politica, giuridicamente sgangherato, e finanziariamente costosissimo, l'accordo tra Roma e Tirana per la costruzione di un centro di oltremare per migranti richiedenti asilo provoca nell'Unione europea la sola reazione possibile. La più ovvia. La trovata di Giorgia Meloni viene battezzata come un corpo estraneo alla cultura e alle regole politiche che si è data l'Unione. E come tale verrà considerato. A prescindere da quello che ne sarà concretamente il

destino. Il "Gruppo di Berlino" lo ha spiegato a porte chiuse al ministro dell'Interno Piantedosi lunedì scorso. Per le ragioni che ci racconta oggi sulle nostre pagine Claudio Tito. E, ieri, in qualche modo, lo ha reso esplicito anche il direttore generale di Frontex, segnalando come l'Agenzia di frontiera europea «non potrà aiutare l'Albania nel rimpatrio dei migranti» che si troveranno sul suo suolo. Perché le regole europee impediscono che l'Ue proceda a rimpatri da Paesi terzi.

Fonte: Carlo Bonini, La Stampa, 7-DIC-2023

Il progetto Albania costa 200 milioni e nessuno ci mette la faccia

Mistero Albania. Il Consiglio dei ministri ratifica il protocollo Roma-Tirana. Tuttavia sui costi dell'operazione tanto cara a Giorgia Meloni e a Edi Rama fino all'ultimo mancano le cifre definitive. È un accordo destinato a entrare nel vivo a ridosso delle prossime elezioni europee. Nella bozza di lunedì, e circolata solo a riunione iniziata, alcune voci di spesa sono state rimpiazzate da "XXX". Un modo per dire: la cifra ancora non c'è. Fino all'ultimo Palazzo Chigi ha cercato di far quadrare conti e numeri del personale che dovrà essere impiegato. Nel testo inoltre sono assenti anche i tipi il corpo delle imbarcazioni che effettueranno i salvataggi dei migranti in acque extra Ue: la Marina, dunque il ministero di Guido Crosetto, o la Guardia costiera, che in teoria risponde a Matteo Salvini?

Fonte: s.can., Il Foglio, 6-DIC-2023

L'accordo con l'Albania è un pastrocchio giuridico

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la ratifica dell'accordo con l'Albania sui migranti. In un primo momento, sembrava che non vi sarebbe stato il passaggio in parlamento, poi la criticità è stata superata. Ma di criticità ne restano molte altre. I migranti - salvo donne incinte, minori e persone fragili - verranno portati in un hotspot a Shengjin, dove saranno identificati e potranno chiedere asilo. A quelli provenienti da paesi sicuri si applicherà la procedura accelerata di frontiera nel centro di Gjader. I giudici competenti saranno quelli del foro di Roma. Collegamenti in videoconferenza consentiranno ai migranti di comunicare con i loro avvocati nonché di essere ascoltati dai magistrati. L'entità dell'esborso per l'Italia non è ancora chiara, ma si stima che sarà di circa duecento milioni di euro.

Fonte: Vitalba Azzollini, giurista, Domani, 8-DIC-2023

Rifugiati risorsa per le imprese: l'Italia tra i paesi più accoglienti

L'appuntamento. Le buone prassi e gli impegni concreti saranno presentati a Ginevra dal 13 al 15 dicembre nell'ambito del Forum globale dedicato a chi è scappato dal proprio Paese per motivi politici

”

Si dice rifugiati e si legge spesso problemi: di accoglienza, di integrazione, di fondi. Ma in molte realtà i rifugiati sono spesso una risorsa. Se ne parlerà dal 13 al 15 dicembre a Ginevra: la città blindata e fredda ospiterà il Forum Globale dei rifugiati, che si tiene ogni quattro anni, un incontro che riunisce persone rifugiate e comunità di accoglienza, attori dello sviluppo, settore privato, organizzazioni della società civile, organizzazioni religiose, organizzazioni internazionali, città, Comuni e autorità locali, università e ricercatori, parlamentari, organizzazioni sportive e tutti coloro i quali hanno un ruolo nel sostegno alle rifugiate. Durante il Forum, seguito da Radio 24, verranno presentate le buone prassi e gli impegni concreti. Dall'Italia parecchie iniziative sono state già inserite come buone prassi, o si sono candidate prendendo impegni specifici. Per quanto

riguarda il settore privato, hanno presentato dei pledge la Fondazione di Luxottica One Sight e la Fondazione Safety Net di Generali.

Fonte: Valentina Furlanetto, *Il Sole 24 Ore*, 10-DIC-2023

Italia

Colf e badanti, boom di istanze: doppio click day per le famiglie

86.074
Per i domestici
Richieste dieci volte superiori
Le domande precaricate per
assistenza familiare e socio-
sanitaria (la quota è di 9.500)

Si prevede un vero boom di domande per il primo click day che, dopo molti anni, permetterà di assumere badanti, colf e baby sitter provenienti da Paesi extra europei. Dal 30 ottobre al 26 novembre è stato possibile precompilare i moduli di istanza, e le domande precaricate sul portale del Viminale sono state ben 86.074, quasi dieci volte in più della quota di ingressi per gli assistenti familiari che, in base al decreto flussi 2023-2025, per quest'anno, è di 9.500 posti (da suddividere con il comparto socio-sanitario). Dalle 9 di oggi e fino al 31 dicembre, le famiglie possono inviare le domande online tramite il sito del ministero dell'Interno (deve farlo

anche chi le ha precaricate) ma è evidente che i posti disponibili andranno esauriti nei primi minuti, come d'altronde è già accaduto nei precedenti click day.

Fonte: Bianca Lucia Mazzei e Valentina Melis, *Il Sole 24 Ore*, 4-DIC-2023

Migranti, ritardi nelle regolarizzazioni: Viminale condannato

Il Tar lombardo: ingiustificabile che la Prefettura di Milano faccia attendere oltre i sei mesi previsti

”

«Non può esistere, all'interno dell'ordinamento, un'attività amministrativa», di doveroso riscontro all'istanza di un cittadino, «che possa essere esercitata secondo tempi totalmente rimessi all'arbitrio dell'autorità procedente, perché questo «si sottrae al rispetto del chiaro dettato della legge» e produce una «lesione diretta, concreta e attuale dei diritti e degli interessi» del cittadino in attesa. Una class action pubblica di 109 persone straniere in attesa di

regolarizzazione batte il Viminale e la Prefettura di Milano davanti al Tar-Tribunale amministrativo regionale della Lombardia. A causa infatti dei ritardi accumulati dagli uffici di Prefetture-ministero dell'Interno, migliaia di stranieri — invece di ricevere una risposta entro al massimo 180 giorni — hanno in mano da tre anni solo la ricevuta della propria domanda di regolarizzazione in base alla sanatoria varata nel maggio-agosto 2020 dal governo Conte per far emergere gli impiegati in agricoltura e nel lavoro domestico; e nell'attesa non possono iscriversi all'anagrafe, aprire un conto in banca, cambiare lavoro, e neanche lasciare l'Italia per far visita alle famiglie.

Fonte: Luigi Ferrarella, *Corriere della Sera*, 7-DIC-2023

La nave fermata dopo i salvataggi «Ha detto no agli ordini di Tripoli»

Stop di 20 giorni nel porto di Crotone e 3.333 euro di multa per l'imbarcazione tedesca che ha soccorso 200 naufraghi. L'accusa: «Ha messo in pericolo la vita dei migranti». La Ong: faremo ricorso

Dovrà stare ferma in porto, anziché navigare in mare a salvare migranti, la nave Ong Humanity 1. L'imbarcazione dell'organizzazione umanitaria tedesca Sos Humanity è stata così sottoposta a fermo amministrativo nel porto di Crotone per venti giorni perché avrebbe ostacolato le operazioni di soccorso della Guardia costiera libica. Il provvedimento è stato notificato domenica dopo l'attracco della nave al porto di Crotone dove sono sbarcate le 200 persone soccorse in diverse operazioni nel Mediterraneo centrale, fra le quali, appunto, quella al centro del fermo. Quel "brutale respingimento libico" (così aveva accusato la Ong tedesca, operazione documentata anche dall'aereo Seabird della Ong Sea Watch,

ndr) effettuato lo scorso 30 novembre.

Fonte: Daniele Fassini, *Avvenire*, 5-DIC-2023

La fossa comune dei migranti morti in mare

Per anni Refaat Hazima ha lavorato a Damasco come barbiere, riuscendo a far studiare i propri tre figli. «Erano i primi della classe», ripete spesso con orgoglio. Poi però nel 2011 in Siria è scoppiata la guerra civile e la situazione dell'intera famiglia è precipitata. Così Refaat e la moglie hanno deciso di partire, pagando più di cinquantamila dollari per tentare di raggiungere la Germania, dove i titoli di studio dei ragazzi sarebbero stati riconosciuti. Ma tra respingimenti, ostacoli e tentennamenti, Refaat e la sua famiglia hanno dovuto aspettare il 2013 per salpare verso le sponde di Lampedusa. La barca su cui viaggiavano all'improvviso si è ribaltata. «Ho afferrato uno dei miei figli e mia moglie. Ma nel trambusto del naufragio notturno gli altri due figli sono spariti». Dal 2013 ad oggi Refaat li ha cercati ovunque. Per dieci anni ha viaggiato, chiesto, ricercato. È apparso anche in tv sperando un giorno di ricongiungersi con loro. Ma ancora oggi non sa se i figli si siano salvati o se siano due delle 268 vittime del naufragio dell'11 ottobre 2013.

Fonte: Gabriele Cruciani, *L'Espresso*, 8-DIC-2023

***In calce, allegato l'articolo completo**

Cei: sostegni e vite da salvare: «No ad accuse diffamatorie»

50.000
I profughi accolti
dalla Chiesa in Italia
nel solo primo
semestre del 2023. A
loro vengono garantiti
percorsi di accoglienza
e integrazione

«Accuse diffamatorie nei confronti di persone e istituzioni ecclesiastiche», che partono «da alcune chat usate in modo strumentale e improprio». Una «pratica che, contro chiunque venga utilizzata, merita sdegno e disappunto». E la nota della Conferenza episcopale italiana, diffusa ieri, in risposta a *Panorama* e *La Verità* che hanno chiamato in causa la Cei, assieme ad alcune Diocesi e ai rispettivi vescovi, nel «contesto di un'inchiesta giudiziaria della Procura di Ragusa a carico di "Mediterranea Saving Humans-Aps"», finalizzata ad accertare un

presunto favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la presunta violazione del codice della navigazione. Il fascicolo d'indagine riguarda Luca Casarini, capo missione di Mediterranea, e altre 5 persone.

Fonte: Vito Salinaro, Avvenire, 9-DIC-2023

POLITICA
FOSSA COMUNE
IL CIMITERO
DEI MIGRANTI
SENZA NOME



POLITICA MARE MONSTRUM

La fossa comune dei migranti morti in mare

**Inchiesta
su migliaia di
scomparsi e sepolti
in Italia. I familiari
cercano un luogo
in cui piangerli
e il documento
di decesso. Ma non
esiste una banca
dati unica**

GABRIELE CRUCIATA

Per anni **Refaat Hazima** ha lavorato a Damasco come barbiere, riuscendo a far studiare i propri tre figli. «Erano i primi della classe», ripete spesso con orgoglio. Poi però nel 2011 in Siria è scoppiata la guerra civile e la situazione dell'intera famiglia è precipitata. Così Refaat e la moglie hanno deciso di partire, pagando più di cinquantamila dollari per tentare di raggiungere la Germania, dove i titoli di studio dei ragazzi sarebbero stati riconosciuti. Ma tra respingimenti, ostacoli e tentennamenti, Refaat e la sua famiglia hanno dovuto aspettare il 2013 per salpare verso le sponde di Lampedusa. La barca su cui viaggiavano all'improvviso si è ribaltata. «Ho afferrato uno dei miei figli e mia moglie. Ma nel trambusto del naufragio notturno gli altri due figli sono spariti». Dal 2013 ad oggi Refaat li ha cercati ovunque. Per dieci anni ha viaggiato, chiesto, ricercato. È apparso anche in tv sperando un giorno di ricongiungersi con loro. Ma ancora oggi non sa se i figli si siano salvati o se siano due delle 268 vittime del naufragio dell'11 ottobre 2013.

Numeri incerti e parziali

Refaat non è l'unica persona a non sapere se un proprio caro è vivo o morto. È difficile quantificare quante salme siano arrivate in Italia o in Europa negli anni, perché le fonti sono confusionarie e approssimative. L'Italia infatti non ha mai creato un registro unico ed esaustivo in cui censire i morti restituiti dal mare. Dopo un lungo lavoro d'inchiesta oggi il *Border graves investigation team* può quantificare in almeno 2.062 i corpi di migranti ritrovati in Europa nell'ultimo decennio. Ad ogni modo, la cifra di salme ritrovate è solamente una percentuale delle persone che hanno effettivamente perso la vita nella traversata alla volta dell'Europa. Secondo alcune stime della Croce Rossa si tratterebbe del 13%. Tutti gli altri corpi finiscono in fondo al mare. Se Refaat non si è ancora rassegnato all'idea che i suoi figli possano essere morti, altri parenti hanno invece preso più consapevolezza e vorrebbero capire dove riposano i propri cari. Ma questo è spesso impossibile poiché le tombe sono anonime e mancano dei registri nazionali da poter consultare per trovare i defunti. È il caso di **Asmeret Amanuel** e **Desbele Asfaha**, cittadini eritrei rispettivamente nipote e fratello di uno dei migranti a bordo della nave ribaltatasi nel 2013, sparito da quel giorno. I due hanno viaggiato fino a Lampedusa per sottoporsi al test del Dna sperando così di associare per la prima volta il nome del proprio caro a quello di una delle tante sigle apparse sulle tombe anonime dei migranti e scoprire dove riposa.

Le mancanze organizzative

In Italia i cimiteri che custodiscono tombe

anonime di migranti sono molti, specie nel Sud. È difficile mapparli tutti ed è pressoché impossibile quantificare il numero di tombe anonime, perché anche in questo caso non esiste un database centralizzato e nazionale. Spesso anche a livello comunale le informazioni sono scarse e parziali. Uno studio condotto dal Comitato Internazionale della Croce Rossa ha provato a mappare le tombe anonime dei migranti in vari Paesi europei e contare il numero di morti recuperati in mare, sottolineando che nel periodo 2014-2019 in Italia sono stati trovati 964 corpi di presunti migranti, di cui solamente il 27% era stato identificato (soprattutto tramite immediato riconoscimento visivo dei propri compagni di viaggio). Il rimanente 73% è rimasto ignoto.

Grazie a un progetto d'inchiesta internazionale ridenominato *Border graves investigation* e promosso da IJ4EU e Journalism Fund di cui L'Espresso è il partner italiano, oggi è possibile fare luce su quella che assomiglia a una grande fossa comune europea. Dal fronte italiano dell'inchiesta emer-

gono soprattutto grosse lacune da parte dell'Italia nella costruzione di un archivio nazionale cimiteriale. Le tombe anonime dei migranti spesso non lasciano traccia neanche nei registri degli stessi cimiteri o in quelli comunali. Talvolta le tombe risultano essere state spostate da un cimitero all'altro senza grande pubblicità. È, ad esempio, il caso di Agrigento, dove i registri non riportano la presenza di tombe anonime che pure sono nello stesso cimitero. Ma è anche il caso di Sciacca – provincia di Agrigento – in cui 17 salme di migranti sono state riesumate e spostate senza alcuna autorizzazione né comunicazione in una sorta di fossa comune per fare spazio ad altri defunti.

L'intoppo burocratico

Scoprire la sorte di un proprio caro è così complicato per vari motivi. Anzitutto l'identificazione della salma, che è non è generalmente considerata una priorità per le autorità italiane. Vi è poi la difficoltà del riconoscimento in sé, specie quando i parenti non ci sono o hanno difficoltà a contattare le autorità italiane. Inoltre c'è il problema della tracciabilità delle salme, che spesso rimangono nel fondo del mare e nei pochi casi in cui vengono rivenute entrano in una macchina burocratica in cui è arduo recuperarne le tracce. Lo ha spiegato al *Border graves investigation team* la ricercatrice e antropologa **Giorgia Mirto**: «Le salme dovrebbero essere registrate nell'ufficio di stato civile in cui viene rinvenuto il cadavere. Però poi la salma viene spesso spostata all'interno dello stesso cimitero, da un cimitero all'altro o da un Comune all'altro e dunque c'è una documentazione che viaggia assieme alla salma. Spostamenti difficili da rintracciare».

Inoltre – aggiunge Mirto – ad aumentare la difficoltà c'è l'assenza di procedure unificate. «Con il progetto *Human Cost of Border Control* abbiamo visto che l'unico modo per contare queste persone e le loro tombe è fare una ricerca a tappeto su tutti i Comuni, tutti gli uffici cimiteriali, tutti gli uffici di stato civile e tutti i cimiteri, aggiungendo possibilmente anche le pompe funebri».

Esiste quindi un problema di centralizzazione e trasparenza del dato che spesso è legato anche agli enormi tagli imposti dall'austerità agli uffici comunali e che hanno obbligato i Comuni a lavorare sotto organico. Emblematica è l'Ufficio del commissario per le persone scomparse, che si occuperebbe di redigere una lista dei corpi non identificati rinvenuti sul suolo italiano, ma che è rimasto sen-

L'Italia non ha mai creato un registro completo in cui censire i corpi restituiti dal mare. E spesso anche le tombe anonime sfuggono agli elenchi custoditi nei cimiteri

za portafoglio. «Come dice l'antropologo **Didier Fassin** – conclude la ricercatrice – la mancata presenza di un dato non è frutto di disattenzione ma è una scelta amministrativa e politica. Andrebbe capito quanto questa scelta sia cosciente e quanto invece sia il frutto di disinteresse per il buon lavoro degli archivi comunali (risorsa essenziale per la memoria storica e per la pace dei familiari delle vittime) o per la comprensione del costo delle frontiere in termini di vite umane».

Le responsabilità dell'Ue

Il medico legale **Cristina Cattaneo** – docente presso l'Università degli studi di Milano e direttrice del celebre Labanof – ha spiegato al *Border graves investigation team* che da un punto di vista forense la procedura più importante per identificare è quella di raccogliere informazioni medico legali sia post mortem (dal tatuaggio al Dna, attraverso ispezioni cadaveriche e autopsie) sia ante mortem, quelle che arrivano dai familiari relativamente alla persona scomparsa. Tuttavia in molti Paesi tra cui l'Italia non esiste alcuna legge che renda questa procedura obbligatoria. Nel caso dei migranti tutto ciò viene fatto solo in casi eclatanti, come i grandi naufragi. «Questi casi hanno dimostrato che uno sforzo ampio e diffuso per identificare le salme di chi muore in mare è possibile», dice Cattaneo. «Tuttavia – prosegue – la maggior parte delle persone perde la vita in naufragi molto piccoli che non fanno troppa notizia. E poiché non esiste un protocollo che renda sistematica la raccolta dei dati, molti familiari rimangono col dubbio se i propri cari siano vivi o morti». Tutto ciò avviene nonostante i grandi sforzi profusi negli anni dal Commissario straordinario del governo per le persone scomparse, nato dopo che nel 2007 era stato creato un progetto di database unico con le informazioni relative a persone scomparse e corpi anoni-



ARRIVI

Un barcone di migranti in arrivo al molo Favaro di Lampedusa. A destra: il medico e parlamentare europeo, Pietro Bartolo

Il prelievo di un campione del Dna permetterebbe di confrontarlo con quello dei parenti ma non esiste alcun obbligo. Viene fatto solo in casi eclatanti, come i grandi naufragi

mi ritrovati in Italia. Ma, pur essendo l'unica istituzione nel suo genere a livello europeo, l'ufficio si trova a dover gestire una mole enorme di dati provenienti da tutti i Comuni italiani e spesso risultano disorganici, in ritardo e raccolti senza rispettare procedure comuni e rigorose. Inoltre – spiegano dall'ufficio del Commissario straordinario – quando c'è un'ipotesi di reato la competenza passa alla Procura del posto, e questo succede praticamente sempre nel caso dei migranti. Con ulteriori livelli di confusione e di difficoltà di reperimento dei dati. Per questo motivo Cattaneo è tra i firmatari di un appello che chiede la promulgazione di una legge europea che obblighi una volta per tutte gli Stati membri a identificare i corpi dei migranti. «Una soluzione europea esisterebbe e da un punto di vista tecnico è già attuabile», aggiunge Cattaneo. Si tratta di sistemi di scambio di dati come Interpol, che a livello europeo già oggi raccoglie, organizza e può condividere informazioni e in modo organico tra i Paesi membri. «Basterebbe allargare l'analisi anche ai migranti scomparsi e rendere così possibile la ricerca e l'identificazione su scala europea. Ma ciò non viene fatto per scarsa volontà politica da parte di Bruxelles», conclude Cattaneo.



“L'arte della pazienza”

Identificare i corpi dei migranti che perdono la vita è anzitutto una questione di diritto all'identità personale, che già nel 1985 la Corte di Cassazione ha incluso a pieno titolo nel novero degli aspetti della personalità tutelati dall'ordinamento italiano. Ma è anche una questione essenziale per chi rimane vivo. Senza un certificato di morte infatti è pressoché impossibile per un coniuge o un congiunto minorenne lasciare il proprio Paese senza incappare in un blocco da parte delle autorità, che non possono escludere si tratti di sottrazione di minorenne.

C'è poi il tema del lutto sospeso, ossia la condizione di chi non sa se cercare un proprio caro oppure piangerne la morte. Come Asmeret e Desbele e molti parenti intervistati dal *Border graves investigation team*. Condizione simile a quella che vive da dieci anni anche Refaat, che oggi ha aperto una bottega da barbiere ad Amburgo e ha realizzato il sogno di far studiare in Germania il figlio superstite. «Sono dieci anni che cerco i miei figli, e Allah sa che li cercherò fino alla fine dei miei giorni, dovessi trovarne il cadavere. Ma voglio morire sapendo di aver fatto di tutto per trovarli». Talvolta gli trema la voce. «Ci parlo spesso nel sonno, io sento che sono ancora vivi. Ma anche se dovessi scoprire che sono morti, in tutti questi anni avrei comunque imparato a gestire la frustrazione e il dolore, a convivere con il vuoto. Ma soprattutto – dice – avrei imparato l'arte della pazienza».

E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: N. Marfisi / Agf. R. Monaldo / LaPresse